

Agricoltura urbana in Italia: primi esiti di un lavoro di confronto

Paola Branduini^a, Giulia Giacchè^b, Raffaella Laviscio^a

^a Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

^b Università di Perugia

Introduzione

La *Cost Action "Urban Agriculture Europe" (Uae) (2012-2015)* ha messo in evidenza come la complessità dell'agricoltura urbana (AU) sia tale da richiedere, per la sua comprensione, un'indagine multidisciplinare e multi scalare che comprenda la classificazione delle diverse tipologie, l'indagine sulle politiche, le forme di *governance*, i modelli imprenditoriali, gli attori, gli effetti spaziali e la loro influenza nella progettazione dello spazio agricolo urbano e peri-urbano¹.

La lettura sistemica dei diversi aspetti è certamente utile a comprendere le dinamiche in corso, per orientare le politiche e le strategie a sostegno dell'AU.

In occasione della conferenza finale dell'azione Cost avvenuta a Milano nel settembre 2015 è stata realizzata una sessione poster speciale aperta ai membri della Rete Italiana in Agricoltura Urbana e Pianificazione alimentare². Circa trenta ricercatori afferenti alla Rete, hanno presentato le loro aree studio, seguendo il metodo di indagine proposto dalla *Cost Action*, sviluppato su cinque moduli³. Ne è risultato un quadro ricco e variegato di iniziative italiane. Questo articolo si propone di mettere in evidenza, partendo dal confronto di undici aree di studio (Milano, Bologna, Padova, Parma, Pisa, Perugia/Assisi, Firenze, Ancona, Roma, Napoli e Matera) situate in otto diverse regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Basilicata), alcune dinamiche comuni in corso, concentrandosi su tre aspetti in particolare: le tipologie più diffuse, gli attori e le politiche, le qualità spaziali.

L'articolo propone una prima lettura trasversale dei dati forniti dai singoli ricercatori quindi non ha un carattere di sistematicità ma vuole restituire la complessità delle forme di AU in Italia e evidenziare alcune tendenze comuni e dinamiche in atto a livello nazionale.

Tipologie di agricoltura urbana: consistenza e diffusione del fenomeno

Il fenomeno dell'AU non può essere compreso senza un riferimento ad un quadro territoriale che metta in relazione la consistenza dell'attività agricola e lo sviluppo dell'urbanizzato.

Una lettura trasversale dei casi studio analizzati dalla Rete mostra come in Italia, da Nord a Sud, la superficie destinata all'agricoltura sia ancora ampia, variando dal 33 % circa della superficie regionale in Toscana ad oltre il 50% nelle Marche.

Lo stesso rapporto è leggibile a scala metropolitana dove, con la sola eccezione di Napoli che presenta una Sau pari al 20% circa del territorio, città come Bologna e Milano vantano una Sau pari al 46 % e al 41% dell'intera area metropolitana.

Anche in aree fortemente urbanizzate, dunque, l'attività agricola non smette di essere fiorente grazie proprio alla sua capacità di interagire con la città, dando così vita a diverse forme di AU, appartenenti sia alla categoria dell'orticoltura urbana sia a quella dell'agricoltura urbana professionale (Branduini *et al.*, 2016)⁴ (Tabella 1).

Tabella 1 - Tipologie di AU e loro consistenza in alcune città italiane

Tipologie di AU	Quantità						
	Area metropolitana			Area comunale			
	Milano	Roma	Bologna	Parma	Assisi	Perugia	Padova
Sau (ha)	65.283,1	174.009,3	173.641,4	127.027,6	8.786,4	19.375,0	131.791,5
Popolazione (milioni ab.)	3,176	4,332	1,004	0,189	0,028	0,166	0,431
Orti sociali ^a	1378	n.p.	n.p.	n.p.		304	668
Orti comunitari ^a	10	n.p.	n.p.	n.p.		2	30
Orti didattici (nelle scuole)	8	n.p.	n.p.	n.p.		1	n.p.
Fattorie con vendita diretta	153	5399	225	59		225	17
Mercati agricoli	49	43	15	2		8	n.p.
Gas	151	71	n.p.	16		5	9
Fattorie agro-ambientali	48	n.p.	n.p.	n.p.		48	9
fattorie sociali/terapeutiche	n.p.	101	n.p.	9		7	n.p.
agriturismi	93	173	8	8		121	11

^a in lotti

[°] in numero di esperienze

I dati relativi alla Sau sono dati Istat (Censimento Agricoltura 2010). Le quantità riferite alle diverse tipologie sono fornite dalla Rete italiana. La tabella riporta solo alcune delle esperienze citate nel testo; i dati forniti, infatti, sono ancora parziali e disomogenei e non consentono un più esteso e dettagliato confronto tra le esperienze; si ritiene siano, tuttavia, indicativi delle tendenze in corso.

Un primo tentativo di censimento tipologico⁵ delle forme di agricoltura urbana professionale, conferma le fattorie con vendita diretta come un fenomeno maggiormente consolidato (17 aziende a Padova, 26 a Pisa, 30 nelle Marche, 59 a Parma, 153 a Milano, 225 a Bologna, 225 a Perugia e Assisi, addirittura 5399 a Roma). In crescita sono invece i mercati agricoli (8 a Perugia e Assisi, 10 a Napoli, 15 a Bologna, 43 a Roma, 49 a Milano) e i GAS (16 a Parma, 71 a Roma, 151 a Milano). La Regione Marche presenta, inoltre, una significativa esperienza di aziende biologiche con vendita diretta (30).

Fenomeno diffuso e consistente è anche quello delle fattorie turistico-ricreative, consolidato a Perugia e Assisi (121), Bologna (8), in aumento a Parma (8), Pisa (35), Milano (93), Roma (173). Esperienza interessante è quella di Pisa dove 35 agricoltori coltivano nel tempo libero (e non dunque per occupazione lavorativa) estesi terrazzamenti ad alberi di ulivo.

Emergenti (e in espansione) sono le fattorie agro-ambientali: 12 a Bologna, 48 a Perugia e Assisi, 48 a Milano. Una significativa esperienza in Campania è quella del "Network per la salvaguardia e la gestione delle risorse genetiche agro-alimentari Agrigenet": promosso nel 2007 dalla Regione, coinvolge 102 agricoltori allo scopo di diffondere la biodiversità agricola e le conoscenze ad essa correlate.

Emergente e in espansione è anche il fenomeno delle fattorie sociali e terapeutiche: 7 a Perugia e Assisi, 35 in Campania, 101 a Roma. Tutte le città oggetto di studio presentano, inoltre, forme di AU sviluppatesi in relazione all'esistente patrimonio culturale (ad esempio, la Tenuta del Cavaliere a Roma o la Cascina Femegro a Milano), dove la produzione agricola si accompagna alla trasmissione di luoghi e tecniche antichi.

Sono ancora poche, ma in aumento, le esperienze di parco agricolo; ne sono esempio il progetto di Parco agricolo perfluviale a Firenze che, promosso dalla Provincia di Firenze nel 2015, interessa 9.400 ettari di cui 3.700 per lo più coltivati a vigneto e ulivi nel rispetto della struttura tradizionale; a Padova il progetto di Parco Agro-Paesaggistico metropolitano è un'iniziativa lanciata nel 2012 da parte di cittadini, associazioni ambientaliste e aziende agricole dei comuni di cintura urbana allo scopo di chiedere una esplicita politica intercomunale per le aree agricole.

Anche l'orticoltura urbana, trova espressione in numerose forme.

Gli orti sociali registrano presenze molto significative soprattutto a Roma (2.347 lotti), Bologna (2.711 lotti) Milano (1.378). A Parma il 2,7% della superficie comunale (uno dei valori più alti in Italia) è destinato a orti in locazione; in 5 orti sono stati collocati 5 *personal computer* con connessione internet, con l'intento di favorire le comunicazioni tra cittadini e istituzioni, l'alfabetizzazione informatica, la socialità.

Fenomeno più recente, ma in espansione, è quello degli orti comunitari, ovvero orti gestiti collettivamente (6 a Bologna, 10 a Milano, 2 a Perugia, 6 in Campania). Ne sono esempio "OrtoBello" a Perugia, "Libero Orto" a Milano, "Green Housing" a Bologna, orto comunitario idroponico sul tetto di un edificio di edilizia sociale.

Altra tipologia in espansione è quella degli orti didattici (77 a Bologna, all'interno delle scuole).

Molte altre sono le declinazioni che l'AU ha assunto nelle aree prese in esame e che attestano una grande vivacità nel nostro paese di un fenomeno ancora non del tutto indagato.

Attori e Politiche

Da un'analisi delle iniziative e degli attori coinvolti nell'AU sono emerse interessanti indicazioni sulle forme organizzative e dinamiche in atto.

Negli spazi intra-urbani, i principali promotori delle iniziative sono le pubbliche amministrazioni o i privati cittadini in forma singola o associata. In particolare alla prima tipologia si possono ascrivere alcuni programmi promossi da amministrazioni provinciali (come Perugia) o comunali (Modena, Bologna, Parma) che hanno messo a disposizione di privati cittadini (spesso con età maggiore di 65 anni) appezzamenti di terreno per la coltivazione. Di solito l'obiettivo di questi programmi, in alcuni casi immutato dopo 40 anni di esistenza come nel caso del programma attivato dalla Provincia di Perugia, è quello di promuovere l'impiego del tempo libero in attività che favoriscano la socializzazione, creando momenti di incontro e di discussione e che valorizzino le potenzialità di iniziativa e di auto-organizzazione delle persone anziane. Le due parti (concedente e concessionario) si impegnano con la firma di un contratto di comodato o concessione d'uso.

Nel corso degli anni l'AU è stata incentivata non solo all'interno di politiche di inclusione sociale, ma anche educative, ambientali e di riqualificazione urbana: sempre più numerosi sono i progetti e le iniziative promosse non solo da pubbliche amministrazioni, ma anche da partenariati pubblico/privato, privati cittadini o da Associazioni. Ne è esempio il progetto di Slow Food "Orti in condotta" lanciato nel 2004 come strumento per le attività di educazione alimentare e ambientale nelle scuole. L'orto, secondo gli obiettivi del progetto, diventa uno spazio di apprendimento dove gli studenti insieme agli insegnanti, i genitori, i nonni e i produttori locali costruiscono una comunità e apprendono saperi legati alla cultura del cibo e alla salvaguardia dell'ambiente. Attualmente in Italia vi sono circa 500 orti che aderiscono all'iniziativa che prevede percorsi formativi per gli insegnanti, attività di educazione alimentare, del gusto e ambientale per gli studenti e seminari per i genitori e i nonni ortolani. Altro progetto nazionale è "Orti Urbani", promosso da Italia Nostra in accordo con l'Associazione nazionale dei Comuni di Italia (Anci) e il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mipaaf) a cui hanno aderito poi Coldiretti e la Fondazione Campagna Amica. Il progetto, che si basa su un protocollo di intesa, si rivolge a tutti coloro che, privati o enti pubblici, possiedono delle aree verdi e le vogliono destinare all'"arte del coltivare" nel rispetto della memoria storica dei luoghi e delle regole "etiche" stabilite da Italia Nostra. Anche in questo caso l'attività di educazione ambientale e culturale fa da cornice all'iniziativa.

Vi sono, comunque, numerose iniziative promosse dalla società civile che, formalmente o informalmente, occupa aree abbandonate o non adeguatamente valorizzate. Le motivazioni della società civile per migliorare la qualità della vita si differenziano in termini di sicurezza

alimentare, attività ricreative o inclusione sociale. Esempio interessante è "Fruttorti", un movimento spontaneo ed informale di cittadini, nato a Parma nel 2012. Lo scopo di questo gruppo di persone è quello, indicato nel loro sito internet, "di regalare ai quartieri di Parma spazi verdi utili alla comunità e fruibili da tutti gli abitanti del quartiere, ricchi di biodiversità, che producano cibo sano e gratuito e" dove sia possibile "rilassarsi, far giocare i bambini, scambiare due chiacchiere, imparare a coltivare e a condividere i frutti della terra"⁶. Altro esempio è quello dell'Associazione Casa Natural, nata nel 2012 a Matera, che nel 2014 ha avviato il progetto Agri-Natural che si propone di localizzare spazi abbandonati da trasformare in orti comunitari, offrendo un servizio di supporto e progettazione in cui l'orto diviene un dispositivo capace di attivare dal basso processi partecipati di rigenerazione urbana.

Nelle aree periurbane gli attori principali sono gli imprenditori agricoli ma le questioni afferenti alla protezione delle aree agricole e alla rilocalizzazione dei sistemi produttivi e alimentari iniziano a interessare le sfere politiche di vari settori. Ad esempio a Roma, il Comune sta integrando l'AU nelle proprie politiche attraverso diversi programmi tra cui il 100 Resilient Cities, con lo scopo di trovare delle soluzioni per aumentare la resilienza urbana e la "Carta per la catena alimentare corta di Roma", rivolta ad una pianificazione alimentare più attenta.

Interessante anche notare che per la gestione degli spazi periurbani si stanno stabilendo alcuni partenariati pubblico/privato (associazione, consorzio, rete, etc.) che sono stati istituiti al fine di coordinare le politiche pubbliche con la società civile (come l'Associazione Trasformazione Consorzio Colline di Napoli o l'Associazione Orticondivisi di Modena nate nella primavera 2012 per iniziativa di sei nuclei familiari impegnati a coltivare gli orti comunitari della Fattoria Centofiori di Marzaglia Nuova). Altri strumenti si stanno predisponendo per il coordinamento delle politiche (come il Piano del Cibo di Pisa), o per la gestione di progetti che abbiano il duplice obiettivo di preservare il terreno agricolo e sviluppare la sua economia (come il progetto agro-urbano di "Coltivare con l'Arno" dell'area metropolitana di Firenze).

Qualità spaziali

Per comprendere gli effetti spaziali dell'AU sono stati analizzati: la scala e la struttura dell'unità di paesaggio, l'accessibilità, la localizzazione (intra, trans o peri-urbana), la permeabilità dei margini (non, semi, del tutto permeabile), la presenza di un patrimonio culturale materiale e immateriale.

La scala e la struttura del paesaggio rispecchiano prevalentemente l'unità di paesaggio legata ad una azienda agricola e ai suoi campi di pertinenza, sia essa costituita da piccoli appezzamenti pluriculturali (collina di Napoli e piana di Firenze) sia da grandi appezzamenti monoculturali (pianura milanese e bolognese) o con alternanza di coltivi e pascolo (Agro romano).

L'accessibilità pedonale è buona nelle situazioni intra-urbane, mentre essa risulta spesso limitata in quelle peri-urbane, legata al valico di grandi infrastrutture (autostrade, ferrovie); l'accessibilità ciclabile non è ben strutturata ed è sempre una iniziativa da potenziare nella costruzione dei nuovi parchi città campagna (Parco Agricolo Paesaggistico di Padova, Parco Riva sinistra Arno a Firenze).

La permeabilità dei margini è prevalentemente alta o parziale; ove non presente è compensata dalla possibilità di ampie visuali dall'alto (*Greenhousing* Bologna); una interessante progettualità in corso è il ridisegno dei margini con alcune proposte di utilizzo degli orti come *buffer* urbano-rurale (Parco periferiale di Firenze).

Le aziende con funzione culturale prevalente, presenti in ogni sito in esame, sono localizzate principalmente nel periurbano in aperta campagna in rapporto visivo e fisico diretto con il paesaggio tradizionale (Umbria, Marche), mentre sono rare nel contesto urbano (solo Milano): esse danno la possibilità di valorizzare le aziende agricole tradizionali (Scolanova, Cascina Femegro, Tenuta del Cavaliere), i luoghi simbolici (Foresta di San Francesco, cascina Linterno), i siti monumentali (abbazia San Pietro ad Assisi, vigneto di S. Martino) e i siti archeologici (Parco Archeologico a Napoli). In tutte le metropoli sono dunque riconosciuti elementi del patrimonio materiale, come fabbricati rurali, colture promiscue (Firenze), terrazzamenti (Napoli) e immateriale, come le tecniche colturali (Napoli): sono in corso attività di trasmissione delle tecniche (Fattoria dei Ragazzi a Firenze, parco città campagna a Bologna) e nei progetti in divenire sono sempre previste attività di trasmissione delle conoscenze (Padova, Fico a Bologna). A Firenze sono proposti progetti di "agricoltura paesaggistica" per le aree agricole monumentali, la messa in scena del patrimonio rurale attraverso l'agricoltura stessa.

Gli orti comunitari e gli orti sociali (OrtoBello, Fruttorti) localizzati in aree intra-urbane offrono un'opportunità di rigenerazione ai luoghi chiusi nel tessuto storico, aprendosi alla comunità locale.

Gli orti sui tetti (negli ex siti industriali, sulle residenze), pur essendo isolati da terra, riescono ad instaurare relazioni visive con la città storica (Bologna) o con il contesto rurale (Napoli).

Conclusioni

Il lavoro svolto dalla Rete italiana consente di trarre alcune prime conclusioni da un lato rispetto alla modalità di lettura proposta dalla ricerca europea, dall'altro rispetto al panorama tracciato dai casi studio analizzati.

Nell'ambito della ricerca Cost Uae la multidisciplinarietà era resa possibile dalla compresenza di ricercatori di diversa formazione; l'applicazione di un metodo di lettura così complesso risulta, invece, problematica in ambiti diversi, dove, evidentemente e legittimamente, il punto di vista è guidato dalla formazione del singolo ricercatore in uno specifico settore e non consente di rispondere, con lo stesso livello di approfondimento, a tutte le problematiche in gioco. La ricerca ha mostrato che per descrivere l'AU è necessario indagarne tipologie, politiche, modelli imprenditoriali, spazialità, metabolismo attraverso un approccio multi e interdisciplinare. Il lavoro in equipe dei partecipanti alla Rete italiana in AU e pianificazione alimentare è, in questo senso, una grande risorsa e opportunità che può consentire di superare i limiti dovuti alle singole specifiche discipline di appartenenza e di integrare le scienze agrarie ed economiche a quelle della pianificazione e progettazione.

Del resto questo primo tentativo, fatto su casi studio italiani, mette a nudo alcune difficoltà intrinseche alla ricerca europea e alle sue modalità di svolgimento: si tratta, infatti, più che di un solo metodo di lettura dell'AU di cinque punti di vista giustapposti scaturiti dal lavoro di cinque diversi gruppi di lavoro simultanei. Occorrerebbe ora un ulteriore sforzo di ricerca che garantisca una lettura integrata e trasversale dei diversi approcci alla tematica.

Nonostante queste difficoltà, il panorama emerso dal lavoro della Rete italiana offre una ricchissima varietà di esperienze, attesta la crescente importanza del fenomeno e dà alcuni spunti di riflessione per successivi sviluppi dell'indagine.

Il censimento delle tipologie di AU e la loro diffusione in territorio italiano è operazione ancora tutta da fare: i dati rilevati non esauriscono certamente il fenomeno e mancano, nella maggior parte dei casi, delle basi dati costituite cui fare riferimento. Il lavoro svolto dalla Rete italiana ne è un primo utile tassello. Vanno certo ancora superate anche le difficoltà legate alla mancanza di un vocabolario comune, di una terminologia chiara che individui i diversi tipi in maniera univoca e consenta un confronto più preciso delle molteplici esperienze in atto.

Dall'indagine sugli attori e le forme organizzative emerge come iniziative promosse a livello nazionale si declinino nei diversi territori secondo le specificità e le peculiarità determinate dagli attori, dagli spazi e dalle politiche. Si è rilevata una certa eterogeneità e presenza di programmi che interessano e promuovano forme di AU, ma ancora è assente una politica pubblica che ponga la giusta attenzione e valorizzazione all'AU andando a toccare i vari settori e aspetti (educativo, terapeutico, sociale, economico, produttivo, alimentare) al fine di aumentare la resilienza degli attori e delle città. L'alimentazione, grazie allo stimolo fornito da Expo 2015, si sta mostrando un elemento integratore che federa politiche e innesca sinergie, ma è necessario un collegamento tra produzione, commercializzazione e consumo che consideri anche i processi metabolici e inizi a funzionare ciclicamente.

Dall'analisi spaziale e dal confronto con gli esempi europei della ricerca Cost, emerge chiaramente la specificità italiana nel riconoscimento e nella valorizzazione del patrimonio culturale, data dalla sensibilità diffusa degli operatori e dei ricercatori (anche non esperti di patrimonio culturale) di fronte ad un patrimonio di beni esteso: il riconoscimento della consistenza materica dei manufatti e delle tecniche costruttive e colturali è sempre parte delle iniziative in corso per la costruzione di un nuovo rapporto città-campagna.

L'Italia, dunque, è una fucina di esperienze, molte delle quali ancora non note ai più e presenta approcci spesso singolari e innovativi. Il proseguimento dell'attività che la Rete italiana ha iniziato a seguito dell'esperienza Cost, l'allargamento della partecipazione dei suoi membri e l'estensione ad altri casi studio sono, dunque, auspicabili. Un primo passo potrebbe essere la definizione di una nomenclatura comune e la costruzione di un atlante dell'agricoltura urbana italiana.

Fonti e riferimenti bibliografici

L'analisi si è basata sui dati forniti dai singoli ricercatori aderenti alla Rete in occasione della Conferenza Cost tenutasi a Milano nel settembre 2015 (la località si riferisce alla città oggetto di analisi del poster):

- Paola Branduini e Raffaella Laviscio per Milano
- Valentina Cattivelli per Parma
- Elisa Botton e Valentina Orioli per Bologna
- Viviana Ferrario, Marianna Mazzucco e Francesca Peroni per Padova
- Daniela Poli, Maria Rita Gisotti ed Elisa Butelli per Firenze
- Rosalia Filippini, Elisa Marraccini, Sabine Gennai-Schott, Enrico Binari e Sylvie Lardon per Pisa
- Biancamaria Torquati e Giulia Giacchè per Perugia e Assisi
- Matteo Belletti, Andrea Galli ed Ernesto Marcheggiani per Ancona
- Aurora Cavallo, Benedetta Di Donato e Davide Marino per Roma
- Maria Teresa Gorgitano, Sara Costa e Laura Gioia per Napoli
- Maria Valeria Mininni per Matera

I poster sono pubblicati sul sito: [\[Link\]](#).

Per approfondimenti sui casi italiani cui l'articolo fa riferimento si rimanda alla bibliografia dei singoli poster.

Per un inquadramento del fenomeno dell'agricoltura urbana e del metodo di indagine si vedano i riferimenti bibliografici dell'articolo Branduini, Giacchè, Laviscio, Scazzosi, Torquati presente in questo stesso numero.

-
1. Si veda il contributo "Per una lettura sistemica delle Agricolture Urbane" di Branduini *et al.* in questo stesso numero.
 2. La Rete è nata nel 2014 dall'iniziativa di alcuni ricercatori ed è composta da 68 ricercatori appartenenti a 20 istituzioni. Per approfondimenti si rimanda alla pagina [\[Link\]](#).
 3. I 5 moduli sono: definizioni e tipologie; attori e politiche; modelli imprenditoriali; qualità spaziali; metabolismo. Per una descrizione più dettagliata si veda il contributo "Per una lettura sistemica delle Agricolture Urbane" di Branduini *et al.* in questo stesso numero.
 4. Per le definizioni di famiglie di agricoltura urbana e delle relative tipologie si rimanda al paragrafo "Definizioni e tipologie" nel contributo "Per una lettura sistemica delle Agricolture Urbane" in questo stesso numero.
 5. La classificazione tipologica proposta deriva da quella europea ed è l'esito della ricerca Cost Uae. La nomenclatura italiana è un tentativo di traduzione di termini inglesi. Per approfondimenti su entrambi gli aspetti si veda il contributo in nota 1. Inoltre le fonti dei dati sono rinvenibili nei poster presentati al convegno e pubblicati sul sito [\[Link\]](#).
 6. <http://www.fruttortiparma.it>

Realizzazione e distribuzione: [Associazione "Alessandro Bartola"](#), Studi e ricerche di economia e di politica agraria

In collaborazione con:

- [Inea - Istituto Nazionale di Economia Agraria](#)
- [Spera - Centro Studi Interuniversitario sulle Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali](#)

Direttore responsabile: [Franco Sotte](#)
Comitato scientifico: [Roberto Cagliero](#), [Alessandro Corsi](#), [Angelo Frascarelli](#), [Francesco Pecci](#), [Maria Rosaria Pupo D'Andrea](#), [Cristina Salvioni](#)
Segreteria di redazione: [Valentina C. Materia](#), [Francesco Pagliacci](#)
Editing: [Giulia Matricardi](#), [Marco Renzi](#)
Piattaforma Informatica: [Antonello Lobianco](#), [Jacopo Constantini](#), [Daniele Ripanti](#)



associazione **AlessandroBartola**
studi e ricerche di economia e politica agraria
c/o Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali
Università Politecnica delle Marche
Piazzale Martelli, 8
60121 Ancona
Segreteria: Anna Piermattei
Telefono e Fax: 071 220 7118
email: aab@univpm.it

Le procedure e la modulistica per diventare socio dell'Associazione "Alessandro Bartola" sono disponibili sul sito www.associazionebartola.it

L'Associazione "**Alessandro Bartola**" è una organizzazione non profit costituita ad Ancona nel 1995, che ha sede presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche. Ha lo scopo di promuovere e realizzare studi, ricerche, attività scientifiche e culturali nel campo delle materie che interessano l'agricoltura e le sue interrelazioni con il sistema agroalimentare, il territorio, l'ambiente e lo sviluppo delle comunità locali. L'Associazione, nell'ambito di queste finalità, dedica specifica attenzione al ruolo delle Regioni nel processo di integrazione europea.

La denominazione per esteso, *Associazione "Alessandro Bartola" - Studi e ricerche di economia e di politica agraria*, richiama la vocazione dell'Associazione alla ricerca. Essa si pone il compito di promuovere la realizzazione e diffusione dei risultati scientifici nelle sedi (universitarie e non) con le quali si rapporta sul terreno della ricerca e nel cui ambito offre il proprio contributo.

L'Associazione si pone anche il compito di rappresentare essa stessa una sede di ricerca innanzitutto per rispondere alle necessità di approfondimento scientifico dei propri associati e poi anche per divenire un referente scientifico per le istituzioni pubbliche e per le organizzazioni sociali.

Sono socie importanti istituzioni nazionali e regionali sia del mondo della ricerca che di quell'odell'impresa. Le principali organizzazioni agricole e professionali, docenti e ricercatori provenienti da diciannove sedi universitarie e imprese del sistema agroalimentare. Con gli associati vi è una stretta collaborazione per organizzare iniziative comuni a carattere scientifico. Oltre ai convegni e alle attività seminari, realizzate anche in collaborazione con istituzioni europee, l'Associazione "Alessandro Bartola" investe notevoli risorse umane e materiali nella diffusione di lavori scientifici attraverso un articolato piano editoriale strutturato su più livelli.

© Associazione Alessandro Bartola - Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Italia (CC BY-NC 3.0)

Il materiale qui contenuto può essere riprodotto, modificato, distribuito, trasmesso, ripubblicato o in altro modo utilizzato, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di **AGRIREGIONIEUROPA**, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.agriregionieuropa.it". Ove materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page <http://www.agriregionieuropa.it/> o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso è gradita una comunicazione all'indirizzo redazione@agriregionieuropa.it dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da **AGRIREGIONIEUROPA**, allegando, laddove possibile, copia elettronica del documento in cui i materiali sono stati riprodotti.

Chi lo desidera può contribuire con un proprio articolo seguendo le istruzioni e le norme editoriali pubblicate sul sito www.agriregionieuropa.it. I contributi valutati positivamente dai revisori anonimi e dal comitato di redazione saranno pubblicati nei numeri successivi della rivista.

ISSN 1828-5880



Periodico registrato presso il Tribunale di Ancona n. 22 del 30 giugno 2005, ISSN: 1828 - 5880

Prima della pubblicazione tutti gli articoli di AGRIREGIONIEUROPA sono sottoposti ad una doppia revisione anonima